

La lingua omerica

La lingua dei poemi omerici è basata primariamente sul dialetto ionico (orientale), che era parlato negli insediamenti ionici sulla costa dell'Asia minore nell'VIII secolo e nelle isole adiacenti, ma include un ampio numero di elementi estranei allo ionico, provenienti soprattutto dall'eolico (sia continentale sia micrasiatico)¹.

Per rendere ragione di questo amalgama sono state avanzate, ma poi abbandonate, due ipotesi: (1) che il testo dei poemi fosse stato redatto originariamente per intero in eolico e poi ionicizzato (FICK e i suoi tentativi di retroversione dei poemi in eolico: 1883-89)²; (2) che l'epica fosse sorta in zone asiatiche di confine fra l'area ionica e quella eolica (cfr. le antiche leggende che facevano Omero originario di Chio o di Smirne) dove le due parlate fossero compresenti e, in certa misura, sovrapposte (AHRENS, 1839-43)³.

¹ «Denominazione sotto la quale si tende a raggruppare (con una certa semplificazione) sia eolismi apparenti e tratti linguistici comuni ad altri gruppi, che veri propri eolismi» (F. MONTANARI, *Introduzione a Omero*, Firenze 1990, p. 90). Più precisamente: «È pienamente legittimo applicare l'etichetta di eolismi a quei caratteri omerici i quali rispondono a queste condizioni fondamentali, che sono documentati in dialetti eolici ma non nei testi in lineare B, [...] e sono parimenti estranei all'arcadico-ciprio e allo ionico-attico» (M. DURANTE, *Sulla preistoria della tradizione poetica greca I*, Roma 1971, p. 24).

² Obiezioni: «Perché l'epica non avrebbe conservato il dialetto eolico? Inoltre, se i poemi omerici fossero stati composti originariamente in eolico, il riportarli alla loro prima forma dovrebbe riuscire facile e piano. Invece sono troppe le forme ioniche che non si lasciano sostituire; e d'altra parte ci sono troppe forme eoliche che si sarebbero potute sostituire con quelle ioniche e non lo furono» (G. SCARPAT, in: R. CANTARELLA-G. SCARPAT, *Breve introduzione ad Omero*, Firenze 1970, p. 125); «The issue [i.e. il risultato del tentativo di FICK] was a failure, but the work was very illuminating [...]. It was proved that there were, on one hand, 'superfluous aeolisms', i.e. aeolisms to which metrically equivalents Ionic words correspond and which very well might have been exchanged for the Ionic forms [e.g. ἴμεναι- ἴέναι] and, on the other hand, that there were 'fixed ionicisms' even in the parts considered to be old, i.e. Ionic forms which have no Aeolic equivalent and consequently cannot be replaced [e.g. μέν before a vowel]» (M.P. NILSSON, *Homer and Mycenae*, London 1933, p. 168). Inoltre le forme eoliche e quelle ioniche non si giustappongono soltanto, ma talora si fondono (e.g. νήεσσιν con vocalismo η e ν efelcistico ionici e desinenza -εσσι eolica). Cfr. anche M. MORANI, *Introduzione alla linguistica greca*, Alessandria 1999, pp. 172-4.

³ Obiezioni: «Non si capisce allora [...] come mescolanze del genere non si siano verificate in altri territori, come della mescolanza omerica le epigrafi non diano testimonianza e come ancora, nel dialetto omerico, siano presenti forme che non appartengono né all'eolico né allo ionico» (SCARPAT, p. 125). Inoltre: «It is hard to imagine a living dialect which possessed simultaneously three different genitive forms, such as -οιο, -οο, -ου, or so many different forms of the personal pronouns as ἄμμες/ἡμεῖς, ὑμμες/ὑμεῖς etc.» (L. PALMER, *The Greek Language*, London-Boston 1980, pp. 87-8. Come ha osservato A. MEILLET (*Lineamenti di storia della lingua greca*, tr. it. Torino 1976, p. 221), «una tradizione letteraria può conservare forme incoerenti, mentre nell'uso corrente non sarebbe possibile ritrovare un simile miscuglio»; analogamente si esprime L.E. ROSSI, *I poemi omerici come testimonianza di poesia*

In realtà, è oggi un dato acquisito che la lingua omerica sia piuttosto una *Kunstsprache* (MEISTER, 1921)⁴, cioè una «lingua d'arte» (nel duplice senso di 'artistica' e 'artificiale'), che non fu mai parlata da nessuna parte ma che fu il prodotto di una lunga tradizione di poesia orale. Per spiegare storicamente come questi disparati ingredienti dialettali siano venuti in contatto, sono state elaborate due teorie («teoria delle fasi» e «teoria della diffusione»). Secondo la prima, si considera verosimile che l'epica abbia attraversato nei suoi primordi una fase eolica⁵ continentale (della Tessaglia è il protagonista dell'*Iliade*, Achille; al contingente beotico è annesso grande rilievo nel Catalogo delle Navi di *Il. II*), in cui si sarebbero costituiti il nucleo della leggenda eroica e un iniziale patrimonio di formule, e che la trasmigrazione da un ambiente continentale eolico a uno micrasiatico eolico e poi ionico sia avvenuta al seguito dei flussi della prima colonizzazione greca⁶: «La tradizione, di cui l'*Iliade* e l'*Odissea* sono il punto d'arrivo, si costituì in un'area eolica del continente, e successivamente fu portata in Asia dalla colonizzazione eolica [...]. L'eolico di Omero non collima appieno con l'eolico d'Asia, cioè col lesbio e col dialetto [...] identico, della terraferma prospiciente [...]. Uno scoglio insuperabile è costituito dal tipo omerico $\phi\epsilon\upsilon\gamma\acute{\epsilon}\mu\epsilon\nu$, innovazione che il lesbio non ha mai posseduto [...]. Ciò significa che gli aedi preomerici hanno attinto i modi del loro dire anche a dialetti eolici continentali [...]. Ma anche, e non soltanto, a tali dialetti: perché l'eolico di Omero presenta punti di contatto specifici con il lesbio [...] la variante $\zeta\alpha$ - non si può ascrivere che al lesbio»⁷. La «teoria della diffusione», invece, accantona l'idea di fasi successive e ipotizza che, siccome esistono indizi che hanno fatto pensare all'esistenza di una poesia epica già in età pre-micenea⁸,

orale, in: AA. VV., *Storia e civiltà dei Greci I*, p. 100: «Essa [i.e. la lingua omerica] presenta delle fortissime violazioni della categoria linguistica dell'economia, violazioni che si risolvono in una polimorfia molto accentuata (più modi per dire la stessa cosa)»; cfr. anche MORANI, pp. 174-6.

⁴ «Elementi arcaici ed elementi recenti, forme artificiose e forme correnti, eolico e ionico sono così strettamente legati, in modo da formare una lingua a sé stante, un *dialetto epico*, al quale non è possibile assegnare un territorio e un periodo, in cui si possa immaginare parlato» (SCARPAT, pp. 125-6).

⁵ Preceduta, secondo alcuni (da RITSCHL, 1834, in poi; oggi soprattutto RUIJGH), da una ancor più antica fase usualmente denominata «achea» (collocabile nel Peloponneso predorico), di cui vi sarebbe traccia nel pur scarno fondo di isoglosse lessicali comuni ad Omero e al miceneo o all'arcadico-cipriota (e.g.: $\text{F}\acute{\alpha}\nu\alpha\chi, \text{\textit{ἀρουρα}}, \text{\textit{πτόλις}}, \text{\textit{πτόλεμος}}, \text{\textit{δέπας}}, \text{\textit{φάσγανον}}$).

⁶ Cfr., e.g., M. PARRY, *The Making of Homeric Verse. The Collected Papers of Milman Parry*, ed. by A. PARRY, Oxford 1971, pp. 358-60; DURANTE, pp. 18-62; G.S. KIRK, *Homer and the Epic*, Cambridge 1976, pp. 86-90; R. JANKO, *Homer, Hesiod and the Hymns*, Cambridge 1982, p. 89 ss.; A. HOEKSTRA, *Omero. Odissea XIII-XVI*, Milano 1984 pp. XIII-XVII; C.J. RUIJGH, «Le mycénien et Homère», in: *Linear B: a 1984 Survey*, ed. by A. MORPURGO DAVIES and Y. DUHOUX, Louvain-La-Neuve 1985, p. 143 ss.

⁷ DURANTE, pp. 41-2.

⁸ Uno, oggi considerato importante, è stato ricavato dal fenomeno della 'tmesi' (propriamente la collocazione distaccata di avverbio e verbo, che nel greco posteriore si salderanno a formare un verbo composto): siccome la 'tmesi' non è attestata nelle tavolette in Lineare B ma è presente in molte formule omeriche (e.g. $\text{\textit{κατὰ δάκρυ χέοντα}}$ oppure $\text{\textit{ἐξ ἔρον ἔντο}}$), è stato supposto (Horrocks, 1981) che la sua concentrazione nelle formule continui un costrutto sintattico di origine indoeuropea (documentato in

tale poesia si sarebbe sviluppata nel secondo millennio sul continente greco, secondo due tradizioni distinte ma non del tutto indipendenti (una ionica e una eolica), che sarebbero state in contatto anche dopo essere giunte sulle coste dell'Asia Minore al seguito dei colonizzatori greci (soprattutto nell'area intorno a Chio e Smirne, cfr. p. 1), fino a che la tradizione ionica si sarebbe affermata oscurando, e in parte inglobando, quella eolica.

L'artificialità caratteristica della lingua omerica è strettamente legata alle esigenze del metro⁹. La lingua dell'epos ha funzionato da grande bacino di raccolta di forme (sia esistenti sia neoformazioni aediche¹⁰) alternative tra loro, metricamente utili, «in una polimorfia che clamorosamente viola ogni principio di economia linguistica, dal punto di vista sia morfologico che lessicale» (MONTANARI)¹¹. Contiene insieme, ineludibilmente compresenti, forme di epoche diverse: *più antiche*, naturalmente in senso relativo, senza pretese di cronologia assoluta¹² (gen. in -OLO, già micenei; aoristi e imperfetti senza aumento; forme aperte; semivocale *w* iniziale di parola [notata con il segno grafico *F*, digamma, che però non è mai scritto nei poemi] operante), e *più recenti* (gen. in -OV; aoristi e imperfetti con aumento; forme contratte; semivocale *w* iniziale di parola obliterata¹³), così come contiene, sempre ineludibilmente compresenti, forme

vedico). Vi sono poi singole espressioni che sembrano rimandare ad un'epoca pre-micenea: ἰερόν μένος (dove l'aggettivo ἰερός conserva il valore di «vigoroso» presente nel corrispondente termine vedico in identica iunctura: *isiram manas*); o formule come λιποῦσ' ἀνδροτῆτα καὶ ἦβην (*Il. XVI 857*), che sarebbe ametrica se non la si considerasse un fossile, risalente ad una fase linguistica in cui la sonante *r* aveva ancora valore vocalico prima di sviluppare in greco i nessi αρ, ρα, ορ, ρο (ἀνδροτῆτα = **anrīata* cioè **a-nr-tā-ta* ~~~, dove poi **anr-* > ἀνρο- > ἀνδρο-).

⁹ Si ricordi la nota affermazione di WITTE (1913): «La lingua dei poemi omerici è una creazione del verso epico». Basti pensare a come la necessità metrica (la μετρικὴ ἀνάγκη, come è spesso denominata negli scolii) pieghi innaturalmente (anche se per lo più sempre secondo paradigmi analogici) la forma di certe parole, per farle corrispondere al sistema formulare esametrico: ad esempio, la clausola formulare εὐρέϊ πόντω viene declinata all'acc. in εὐρέα πόντων (laddove la forma regolare sarebbe εὐρύν).

¹⁰ È importante notare che, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare dato il carattere tradizionale della poesia epica e i processi della composizione orale, nella lingua omerica la percentuale di *hapax* è molto alta.

¹¹ Cfr. nota 3. È importante non confondere il concetto di economia linguistica con quello di economia formulare, che è un fondamento delle teorie oraliste di Milman Parry. Per l'economia formulare, ved. ROSSI, pp. 114-117.

¹² Stabilire cronologie assolute per i fenomeni linguistici è raro e difficile. Le nuove conoscenze offerte dal miceneo ne permettono qualcuna: l'eliminazione (o, più correttamente, il passaggio condizionato ad altri fonemi consonantici) delle labiovelari, che sono attestate con inequivocabile regolarità nelle tavolette in Lineare B, deve essere avvenuta nei secoli successivi alla caduta dei regni micenei, visto che il greco alfabetico non ne presenta più traccia (M. LEJEUNE, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, Paris 1972, p. 43: «Cette élimination est terminée avant l'époque alphabétique»). Un esempio di cronologia relativa: la legge di Grassmann è (ancora?) operante dopo il passaggio di *s-* a *h-* (e.g. ἔχῳ < **ḗχῳ* < **σεχῳ*).

¹³ Benché non abbiano incontrato unanime favore, si possono ricordare gli studi di G.P. SHIPP (*Studies in the Language of Homer*, Cambridge 1972²), che hanno individuato una grande concentrazione di elementi recenti nelle similitudini (soprattutto quelle più lunghe ed elaborate) dei poemi. Per converso, va sempre tenuta presente, in questioni di cronologia linguistica, l'avvertenza che un'apparenza di arcaicità non vuol dire necessariamente maggiore antichità, essendo possibile che si tratti di arcaizzazione intenzionale. In

appartenenti ad ambiti dialettali diversi (tranne il dorico, che è assente). Sul piano lessicale, offre una vasta gamma di sinonimi di differente valore metrico (e.g. ἄορ, φάσγανον, ξίφος, μάχαιρα per «spada») e gli stessi nomi degli eroi più importanti si presentano in forme alternative, metricamente comode (Ἀχιλλεύς / Ἀχιλεὺς, Ὀδυσσεύς / Ὀδυσεὺς).

In concreto, come **tratti unitari, comuni**, in origine non assegnabili a nessun ambito dialettale preciso ma probabilmente di diffusione panellenica, si possono considerare quelli che sono documentati (o ricostruibili con buona verosimiglianza) nel greco del secondo millennio:

- 1) la conservazione di *a* lungo originario (pochi casi nei poemi: e.g. θεά)
- 2) i nessi vocalici non contratti
- 3) l'efficacia prosodica della semivocale *w-* ('digamma operante') ad inizio di parola per evitare lo iato o per produrre allungamento¹⁴
- 4) le forme nominali e verbali di duale
- 5) lo strumentale *-φι* (e.g. βίηφι)¹⁵
- 6) le forme pronominali τοί, ταί (di contro a οί, αί, che è innovazione ionica)
- 7) i casi di mancanza dell'aumento
- 8) i congiuntivi a vocale breve (e.g. ἴομεν in luogo di ἴωμεν, παύσομεν in luogo di παύσωμεν)¹⁶
- 9) probabilmente i frequentissimi gen. sing. in *-οιο*¹⁷ della decl. tematica, e quelli in *-ᾶο*, plur. *-ᾶων* della decl. in *-ᾶ*, ben attestati in miceneo (tuttavia, siccome si ritrovano sporadicamente nell'eolico continentale [nel tessalico], sono da alcuni trattati come eolismi)

relazione ai testi omerici è corretto dire: «There is no doubt that older and more recent forms occur in Homer. What was wrong is evidently the assumed principle of their distribution. The development of language in Homer is not normal in the sense that the earlier forms and words are ousted by those which are more recent in regular sequence» (NILSSON, p. 172).

¹⁴ Sul trattamento della semivocale *w-* nei poemi omerici, ved. più diffusamente SCARPAT, pp. 168-179; MORANI, pp. 154-159; PASSA in CASSIO, pp. 167-169.

¹⁵ Esso è però un riconoscibile arcaismo perché, mentre in miceneo è usato esclusivamente come strumentale e locativo, nei poemi omerici è in molti casi usato estensivamente in reggenze preposizionali (e.g., δι' ὄρεσφι, ἐπὶ δεξιόφιν) e in forme morfologicamente artificiali (*Od.* V 433 πρὸς κοτυληδονόφιν): cfr. P. CHANTRAINE, *Morphologie historique du grec*, Paris 1961², pp. 118-120.

¹⁶ PASSA in CASSIO, p. 157.

¹⁷ Non sarebbe ingiustificato includervi anche il gen. sing. in *-οο* che, anche se mai attestato nei mss., è ricostruibile, secondo alcuni, con ragionevole certezza in alcuni luoghi dei poemi, dove è stato sostituito da ametrii genitivi in *-ου*: è ipotizzabile, ad esempio, in *Od.* X 60 βῆν εἰς Αἰόλου [*Αἰόλοο PAYNE KNIGHT] κλυτὰ δῶματα· τὸν δ' ἐκίχανον, dove è anche messo a testo da qualche editore (VON DER MÜHLL, HAINSWORTH).

10) la desinenza secondaria indoeuropea di 3^a plur -ν (e.g. ἔβαν, μίγειν) che sarà poi sostituita dall'innovazione -σαν (e.g. ἔθεσαν, μίγησαν).

I principali **ionismi** sono i seguenti:

- 1) *e* lungo aperto (η) al posto di *a* lungo originario (anche dopo ε, ι, ρ: è quindi un tratto dello ionico orientale): e.g. γενεή
- 2) la metatesi quantitativa (e.g. Ἀτρείδῃω accanto a Ἀτρείδᾶο; Ἀγέλεως di contro a Μενέλαος, λάος)¹⁸
- 3) Il trattamento della semivocale -w- in posizione postconsonantica, il cosiddetto ‘digamma appoggiato’, la cui caduta produce il cosiddetto III allungamento di compenso (in ionico, ma non in eolico) nei gruppi -νF- (e.g. ξείνος < ξενFος), -ρF- (e.g. κοῦρος < κορFος), -λF- (e.g. κάλος < κᾶλFος), -σF- (e.g. ἴσος < F ισFος, di contro ad att. ed eol. ἴσος)
- 4) i dat. plur. in -σι (e.g. ποσί, πᾶσι)
- 5) i pronomi personali ἡμεῖς, ὑμεῖς (< *ns-me, *us-me)
- 6) la particella modale ἄν (accanto a eol. κε)
- 7) la congiunzione εἰ (accanto a eol. αἰ)
- 8) gli infiniti atematici in -ναι (e.g. εἶναι) e gli infiniti tematici in -ειν (< *-ε-σεν, e.g. φεύγειν)
- 9) il cosiddetto -ν efelcistico (nasale finale eufonica), talvolta applicato artificialmente a forme non autenticamente ioniche (e.g. -φιν, νήεσσιν¹⁹)
- 10) i gen. sing. in -ου e in -ῶ dei maschili in -ᾶ, i gen. plur. in -ῶν (terminazione molto più rara di -ᾶων) dei femminili e maschili in -ᾶ.
- 11) la desinenza secondaria di 3^a plur -σαν (e.g. ἔθεσαν, μίγησαν) in luogo di -ν (e.g. ἔβαν, μίγειν)

E questi sono i principali tratti **eolici**²⁰:

- 1) le parole in cui compare la labiale anziché la dentale come esito di labiovelare davanti a ε / ι (e.g. πίσυρες accanto a ion. τέσσερες, Φήρ accanto a ion. θήρ)
- 2) le parole in cui υ è vocalizzazione di F (e.g. εὔαδε, ἔχευε, δεύομαι)
- 3) l'apocope di preposizione (e.g. πάρ, κάτ), spesso in composizione (e.g. κάππεσε, κάτθανε, ἀμβάλλων; cfr. κάλλιπον in Arch. fr. 5, 2 W., come in Il. XII 92)

¹⁸ PASSA in CASSIO, p. 169.

¹⁹ Cfr. nota 2.

²⁰ Cfr. nota 1.

- 4) i dat. plur. in -εσσι (e.g. πόδεσσι, πάντεσσι), anche in forme morfologicamente artificiali (νεφέεσσι)
- 5) i pronomi personali ἄμμες, ὕμμες (si noti, in tali forme, la psilosi iniziale e l'esito geminato dei nessi -σμ-, -σν-, come in ἔμμεν, ἔμμεναι)
- 6) la particella modale κε (accanto a ion. ἄν)
- 7) la congiunzione αἰ (accanto a ion. εἰ)
- 8) gli infiniti atematici in -μεν (tessalico e beotico), -μεναι (lesbio): e.g. ἔμμεν, ἔμμεναι; gli infiniti tematici in -μεν (tessalico e beotico, e.g. φερεμεν): e.g. φευγέμεν, ἀγέμεν²¹
- 9) il participio perfetto col suffisso -οντ- del participio presente (e.g. κεκλήγοντες, in luogo di ion. κεκληγότες; quasi sempre scritto κεκληγῶτες nei mss.)
- 10) ζα- (lesbio) per δια- (cfr. p. 2)
- 11) π(ρ)οτί per πρὸς.

I non molti atticismi (e.g. τέσσαρες, τέμνειν, μείζων, οὔν, parole con aspirazione iniziale [lo ionico e l'eolico d'Asia sono dialetti psilotici], ecc.) sono una forma di adattamento superficiale (senza alterazione del metro) del testo dovuto probabilmente ad una redazione attica (pisistratea?) dei poemi, cioè all'epoca (VI sec. a.C.) in cui la loro recitazione entrò a far parte delle Panatenee (WACKERNAGEL)²².

Un fenomeno senza paralleli è la 'distrazione' omerica (distrazione qui vuol dire protrazione; διέκτασις nella terminologia degli antichi grammatici; in francese e in inglese *distension*): un fenomeno poetico, non attestato epigraficamente in nessun dialetto e in nessuna epoca, ma creato

²¹ L'altra terminazione di infinito tematico, in -μεναι, è desunta anch'essa dall'eolico, ma non è attestata in nessun dialetto e risponde a un uso soltanto omerico, quindi eminentemente letterario.

²² Gli atticismi sarebbero gli elementi più recenti del testo omerico. Siccome essi per lo più non sono protetti metricamente, sarebbe facile sostituirli con le corrispondenti forme ioniche, ma la maggior parte degli editori li conserva per rispetto della stratificazione cui i poemi sono andati incontro, e che ci è testimoniata dall'accordo della vulgata dei manoscritti. Una posizione diversa è stata assunta nella recente edizione teubneriana dell'*Iliade* di M.L. WEST (1998-2000), che, piuttosto eccentricamente (dal momento che non tiene in alcun conto le teorie oraliste), ritiene che sia postulabile, all'origine della trasmissione dei poemi, un testo qualificabile come originale, concepito e redatto per iscritto da un solo autore: esso sarebbe andato poi incontro alle stesse alterazioni (interpolazioni, omissioni) che la critica testuale studia nella tradizione dei più tardi testi affidati alla scrittura (così infatti scrive nella prima pagina dell'introduzione alla sua edizione: «mortuo auctore non in philologorum manus devenerunt illa volumina, qui ea integra atque incorrupta servarent, verum in rhapsodorum, qui [...] Iliadem nihilo magis sacrosanctam habebant quam histriones Euripidem»). West dunque, nella convinzione di poter restituire ai poemi una *facies* il più possibile vicina a quella autentica delle origini, elimina tutti gli atticismi (anche quando siano la sola forma attestata dai mss.), scrivendo sempre τέσσαρες (e non τέσσαρες), κρέσσων (e non κρείσσων), μέζων (e non μείζων), ἡμέρη (e non ἡμέρη), così come adotta Αἰόλοο (ma anche ἀδελφείο), cfr. nota 17.

artificiosamente dagli aedi nel corso della storia del testo omerico²³; esso consiste in una singolare forma di contrazione che dà luogo ad una vocale lunga, la cui durata veniva protratta in modo da corrispondere alla prosodia delle forme non contratte e graficamente notata con la reduplicazione della vocale risultante dalla contrazione (e.g. ὀρόω = ὀράω, ὀρῶ; ὀράασθαι = ὀράεσθαι, ὀρᾶσθαι).

In anni recenti si è postulata anche una componente euboica (cioè ionica occidentale), che sarebbe responsabile di alcuni fenomeni non rientranti nello ionico orientale, quali l'occasionale mancato III allungamento di compenso (e.g. μωνωθείς) o l'assenza costante degli esiti velari delle labiovelari in pronomi o avverbi tipo πῶλος, πῶς, ποτε (mancano totalmente nei poemi le forme più autenticamente ioniche orientali κῶλος, κῶς, κοτε, comuni invece nel giambo).

Elementi dorici (sia linguistici sia storico-antiquari) sono pressoché assenti (tranne pochissimi casi di non facile spiegazione): in questo fatto si può vedere o un'arcaizzazione corretta (KIRK), o un «segno di alta antichità della fissazione dei contenuti dell'epica» (per questa ipotesi propende ROSSI), o un rifiuto, da parte dell'aristocrazia ionica ed eolica, di associare al suo glorioso passato gli invasori dorici ad esso estranei (LATA CZ).

«The result is a language that is metrically flexible, archaic, dignified, and international, set apart from the ordinary spoken dialects and combining [...] prestige and archaism [...]. Throughout the Greek world it would be remote from common talk but easily intelligibile (except for a few fossilized, ultradignified words in formulae), the accepted language of high culture and ancient national tradition»²⁴.

Come e più delle altre 'lingue d'arte' della poesia greca, anche la *Kunstsprache* dei poemi fu durevolmente la lingua di un genere letterario, l'epica, anzi di tutta la poesia esametrica (didascalica, innologica, oracolare), sia che fosse usata dai poeti dell'*Iliade* e dell'*Odissea* sulla costa asiatica, da Esiodo in Beozia, da Eumelo per il suo poema su Corinto o dal poeta che, probabilmente in Attica, compose l'*Inno a Demetra*.

²³ Questa è la teoria di WACKERNAGEL, generalmente preferita a quella di MEYER, che pensava che si trattasse di forme storicamente esistite, come stadio intermedio tra forma aperta e forma contratta (la completa mancanza di attestazioni epigrafiche è però fatale a tale ipotesi).

²⁴ M.M. EDWARDS, *Homer Poet of the Iliad*, Baltimore-London 1987, p. 43. Cfr. C. MIRALLES, *Come leggere Omero*, Milano 1992, p. 35: «La lingua dei [...] poemi è [...] una lingua artificiale, che [...] è soprattutto un conglomerato artistico, comprensibile a tutti, una convenzione che i Greci accettarono per avere un patrimonio comune, appartenente a tutti». Per le forme che non venivano più capite, a volte già al tempo degli aedi, si può ricordare il caso del verbo δουπέω, cfr. MORANI, p. 159.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- F.R. ADRADOS, *Historia de la lengua griega*, Madrid 1999, pp. 87-95.
- P. CHANTRAINE, *Grammaire Homérique*, I. *Phonetique et morphologie*, Paris 1958³;
II. *Syntaxe*, Paris 1953.
- R.J. CUNLIFFE, *A Lexicon of the Homeric Dialect*, Norman 1963².
- G. HORROCKS, «Homer's Dialect», in: *A New Companion to Homer*, ed. by J. MORRIS–B. POWELL, Leiden-New York-Köln 1997, pp. 193-217.
- A. MEILLET, *Lineamenti di storia della lingua greca*, tr. it. Torino 1976, pp. 194-230.
- F. MONTANARI, *Introduzione a Omero*, Firenze 1990.
- M. MORANI, *Introduzione alla linguistica greca*, Alessandria 1999, pp. 152-184.
- M. PARRY, *The Making of Homeric Verse. The Collected Papers of Milman Parry*, ed. by A. PARRY, Oxford 1971.
- E. PASSA, «L'epica», in: A.C. CASSIO (ed.), *Storia delle lingue letterarie greche*, Milano 2016², pp. 139-196 (1^a ed. 2008, pp. 99-144).
- L.E. ROSSI, «I poemi omerici come testimonianza di poesia orale», in: AA. VV., *Storia e civiltà dei Greci I*, Milano 1979, pp. 73-147.
- G. SCARPAT, «La lingua epica», in: R. CANTARELLA–G. SCARPAT, *Breve introduzione ad Omero*, Firenze 1970, pp. 117-248.
- K. STRUNK, «Dal miceneo al greco classico», in: H.G. NESSELRATH (ed.), *Introduzione alla filologia greca*, tr. it. di S. FORNARO, Roma 2004 (Stuttgart-Leipzig 1997), pp. 185-189.